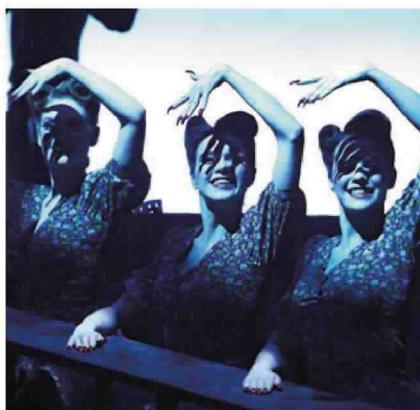


Teatro

di Francesca De Sanctis

Hamletmachine in chiave estetizzante alla Bob Wilson

Di Robert Wilson, detto Bob, abbiamo ammirato per anni la sua straordinaria capacità di fondere arte visiva e drammaturgia, luci - utilizzate non per illuminare il palco ma per scolpire le forme - e musica elettronica, smantellando l'impostazione tradizionale della scena con spettacoli onirici e visionari (da *Deafman Glance* a *Odyssey*, tanto per citarne alcuni). Forse proprio per questo da un grande regista ci si aspetta sempre di rimanere sorpresi. Ma col tempo anche le idee più originali rischiano di apparire superate se manca il coraggio di andare oltre e di rinnovarsi ancora. Bob Wilson, a quanto pare, ha pericolosamente imboccato questa strada. Per festeggiare i suoi dieci anni di presenza al [festival dei Due mondi di Spoleto](#), il regista texano ha pensato di presentare uno spettacolo messo in scena per la prima volta nel 1986 con gli studenti dell'Università di New York: *Hamletmachine* di Heiner Müller, considerato il più grande autore tedesco dopo Bertolt Brecht (repliche nella Sala convegni di San Nicolò, [Spoleto](#), fino al 16 luglio). L'incontro fra i due avvenne in un viaggio americano che Müller fece nel 1977. Nove anni dopo nacque lo spettacolo, che qui viene allestito per la prima volta in lingua italiana. In scena ci sono i giovani allievi dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che chissà, fa intuire [Giorgio Ferrara](#), direttore del festival, potrebbero anche costituire una compagnia stabile e dunque girare per l'Italia con le loro pièce. Cosa ci racconta *Hamletmachine*? Dal punto di vista visivo è una bellissima opera vivente,



in perfetto stile Wilson: c'è un lungo tavolo con delle sedie, un albero spoglio, e poi i volti pallidi degli attori, i colori abbaglianti, le luci scolpite... tutti elementi che ritroviamo anche questa volta. Ma è una performance, appunto, verso la quale ormai da diversi anni sembra dirigersi il teatro (basta citare, tra gli italiani, la Società Raffaello Sanzio). Ci chiediamo, allora, che fine ha fatto il teatro di parola? Qui il testo è davvero ridotto al minimo e non sono neppure chiari i rapporti tra lo scritto di Müller e Shakespeare. Certamente non si tratta di una riscrittura dell'*Amleto*, anche se diversi elementi shakesperiani sono sparsi qua e là, tra un riferimento beckettiano e uno all'arte espressionista. Si parla di eventi drammatici, con riferimenti alla rivoluzione ungherese del 1956. E proprio per accentuarne la drammaticità Wilson decide di meccanizzare tutti i movimenti scenici, che nello stesso tempo donano anche un pizzico di leggerezza ad *Hamletmachine*. Un lavoro visivamente perfetto con la sua splendida partitura di immagini, ma che di teatrale ha davvero ben poco.

Teatro

Hamletmachine in chiave estetizzante alla Bob Wilson

Di Robert Wilson, detto Bob, abbiamo ammirato per anni la sua straordinaria capacità di fondere arte visiva e drammaturgia, luci - utilizzate non per illuminare il palco ma per scolpire le forme - e musica elettronica, smantellando l'impostazione tradizionale della scena con spettacoli onirici e visionari (da *Deafman Glance* a *Odyssey*, tanto per citarne alcuni). Forse proprio per questo da un grande regista ci si aspetta sempre di rimanere sorpresi. Ma col tempo anche le idee più originali rischiano di apparire superate se manca il coraggio di andare oltre e di rinnovarsi ancora. Bob Wilson, a quanto pare, ha pericolosamente imboccato questa strada. Per festeggiare i suoi dieci anni di presenza al festival dei Due mondi di Spoleto, il regista texano ha pensato di presentare uno spettacolo messo in scena per la prima volta nel 1986 con gli studenti dell'Università di New York: *Hamletmachine* di Heiner Müller, considerato il più grande autore tedesco dopo Bertolt Brecht (repliche nella Sala convegni di San Nicolò, Spoleto, fino al 16 luglio). L'incontro fra i due avvenne in un viaggio americano che Müller fece nel 1977. Nove anni dopo nacque lo spettacolo, che qui viene allestito per la prima volta in lingua italiana. In scena ci sono i giovani allievi dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che chissà, fa intuire Giorgio Ferrara, direttore del festival, potrebbero anche costituire una compagnia stabile e dunque girare per l'Italia con le loro pièce. Cosa ci racconta *Hamletmachine*? Dal punto di vista visivo è una bellissima opera vivente,

Musica

A Perretta, in via Soloman Burke

Fra i più grandi compositori del secolo scorso, il nome di Luciano Berio è ormai familiare a tutti. Il suo contributo alla musica contemporanea è stato fondamentale, e ha influenzato generazioni di compositori. In questa intervista, il musicista racconta la sua vita e il suo lavoro, e ci parla del suo rapporto con il teatro e con il cinema. Berio è stato uno dei più originali e sperimentali compositori del dopoguerra, e ha sempre cercato di superare i confini tradizionali della musica. In questa intervista, ci racconta come ha affrontato queste sfide, e come ha trovato il modo di unire la musica al teatro e al cinema. Berio è stato uno dei più grandi compositori del secolo scorso, e il suo contributo alla musica contemporanea è stato fondamentale. In questa intervista, ci racconta come ha affrontato queste sfide, e come ha trovato il modo di unire la musica al teatro e al cinema.